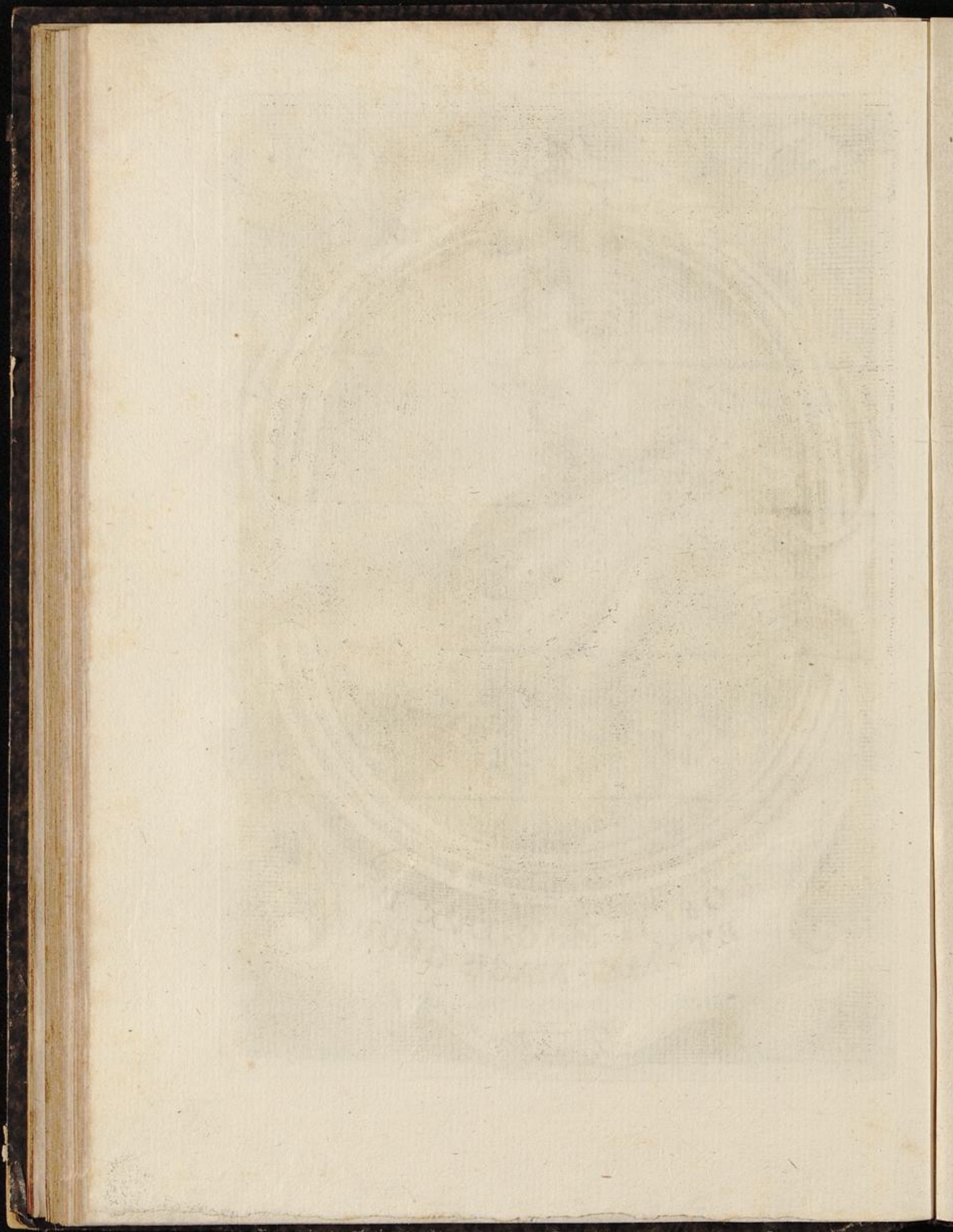




COS. II MAG. DVX IV.  
ET MAG. MAGIS. ORDI.

H. Vincent Fec.



C O S I M O  
 S E C O N D O  
 G R A N D U C A  
 D I T O S C A N A  
 Q U A R T O G R A N M A E S T R O .



L Quarto Gran Maestro de' Cavalieri di Santo Stefano fu Cosimo II. che vestì l'abito il dì diciassette di Febbrajo dell'anno mille secent'otto per mano di Monsignor Grimani Vescovo di Vercelli Nunzio in Firenze. Questa Solennità si fece nel Duomo con la solita pompa, ò anche con tanto maggiore dell' antepassate, quanto maggiore era il numero de' Cavalieri in quel tempo.

Fu eletto per Prelato della Religione Monsignor Covo Brecciano; ed appresso per la sua morte fu sostituito Monsignor Arturo de' Conti Delci Sanese. L'Auditore Niccolò dell' Antella rimase nel suo posto; e nel suo posto d'Ammiraglio rimase il Cavaliere Inghirami, cui le passate vittorie rendevano meritevole sopra d'ogn'altro, e fondavano le speranze del Gran Maestro, e di tutto l'Ordine per nuovi acquisti. Ed appunto in quest'anno stesso si porse nuova occasione all' Ammiraglio di corrispondere alla commune aspettazione del suo valore. Imperocchè i Mercanti Turcheschi, per le perdite fatte gli anni addietro di tanti Legni, fecero grandoglianza alla Porta di non essere assistiti, e difesi, come portava il loro bisogno; haonde si risolse in Constantinopoli di spedire una grossa Armata in cerca delle nostre Galee, per vincerle, e togliere dall' Arcipelago un disturbo sì grande al loro commercio. L'Armata Turchesca consisteva in quarantacinque Galee, e la nostra in sei Galee, e undici Galeoni; ed una andava in cerca dell' altra senza timore. I Turchi si fidavano del numero tanto maggiore de' loro Legni, e per esso si tenevano in pugno la Vittoria; i Nostri si fidavano  
 dell'

dell' arte maggiore nel navigare, e del valore maggiore nel combattere; e così finalmente incontratisi, fu tale l'offesa del nostro Cannone, tale l'agilita nel volgersi delle nostre Galee, tale la prontezza de' nostri Cavalieri, e de' Soldati a combattere, che i Nemici ebbero per bene di sottrarsi in breve al cimento, a modo più tosto di chi fugge, che di chi si ritira.

Perciò rimase la navigazione de' Mercanti Turcheschi esposta più che mai alle perdite; onde il Gran Signore pensò d'ottenere col negozio ciò, che non haveva potuto ottenere con la forza. Spedì dunque un suo Luogotenente al Gran Maestro, con l'offerta d'un libero commercio in tutto il Dominio della Porta, purchè non mandasse le Galee di Santo Stefano nell' Arcipelago. Ma Cosimo, presso a cui più del proprio interesse pesavano i vantaggi della sua Religione, e del Nome Cristiano, non diede orecchio a questi trattati; e con ciò diè campo all' Inghirami di continuare le sue conquiste sì di terra, come di Mare. Osservò pertanto l' Ammiraglio, che alcune imprese gli erano state disturbate dal risapere, che facevano i Turchi i suoi disegni, e dal premunirvisi contro. Così gli anni addietro gli era stata disturbata l'impresa di Negroponte, dove i Nemici vi si trovarono troppo forti; onde convenne rimbarcar subito la Soldatesca appena sbarcata. Così in Famagosta, se ben si giunse ad attaccare il Petardo alla Porta, e ad appoggiar le scale alla muraglia, le scale riuscirono più corte del bisogno, e la Porta si trovò terrapianata: essendone stati dagli Ebrei di Livorno avvisati già i Turchi. Così in quest' anno con somigliante avviso Laja, Piazza di qualche considerazione nella Caramania, si sottrasse dal sacco, senz' altra perdita che di cento Schiavi. Questi tentativi, scoperti da' Nemici prima del tempo, non diedero a' nostri altra gloria, che della mostra di un gran valore, superiore anche alle lor forze. Ma l' Inghirami, non pago di questo solo, affine di tenere più occulti i suoi disegni, procurò d' avere la Pianta di tutti i Luoghi marittimi delle spiagge Turchesche, onde gli fosse libero il volgersi all' improvviso ovunque portasse l' opportunità, e la speranza di qualche acquisto considerabile. Con questo avvedimento s'impadronì l' Ammiraglio di varie Piazze, andandovi sopra all' improvviso; ed alcune ne vinse col terrore, altre con la forza, e col valore de' suoi Cavalieri, come vederemo.

Disto è una piccola Fortezza nell' Isola di Negroponte, lontana cinque miglia dal Mare, posta sopra uno scoglio molt' aspro, con una semplice Porta; e nel mille secento undici il dì sesto di Maggio quando fu presa, era munita di sei Pezzi d' Artiglieria, e conteneva da sessanta Persone, oltre un Borgo lontano dalla Fortezza un miglio e

mez-

mezzo, e quasi tutto abitato da' Greci. In questo stato erano le cose di Disto, quando sopraggiunto l'Inghirami fece il suo sbarco nel Porto Bufalo; e in terra comandò come Gran Contestabile il Cavalier Giulio Montauti. Ma tanto fu l'assalire questo Luogo, quanto l'espugnarlo, perchè i Turchi si refero subito; e vi si fece quaranta sei Schiavi; l'Artiglieria però vi si lasciò inchiodata; mentre la lunghezza, e la difficoltà del cammino non permetteva il trasportarla al Mare.

Con eguale felicità fu preso il Villaggio di Chieremen, posto nel Golfo di Jocca, quaranta miglia dentro il medesimo Golfo verso Tramontana a fronte di Stanchio. Fu già questo Luogo assicurato da una Fortezza, che di presente quando vi giunsero le nostre Galee, era disabitata; E convien dire, che una volta il Paese fosse in gran maniera popolato, come apparisce per le rovine antiche di molte fabbriche, e casamenti. Il dì ventiquattro di Maggio mille secento dodici vi giunse l'Inghirami con sei Galee; sbarcò felicemente senza contrasto la Soldatesca, e i Cavalieri, che sotto il comando del Cavalier Piero Capponi Gran Contestabile scorsero ad un tratto tutto il Paese, e con gran Bottino, e con l'aggiunta di centotrenta Schiavi si rimbarcarono su l'Armata.

Due altre Fortezze d'Elimano, e di Bischeri costarono molta fatica, e non poco sangue. Elimano è una Fortezza in Caramania, Scala di Selesia: sta lontana dalla Marina un tiro di fasso; è cinta di mura alte circa venti braccia; ha una sola Porta, con la sua contrapporta verso terra, e con una forte Ritirata, assicurata da molti Pezzi d'Artiglieria. Si teneva con buona Guardia; e dalla campagna sottoposta poteva ad ogni bisogno ricevere un buon soccorso di Gente, e di Cavalli. Due miglia lontano da questa Piazza fece il suo sbarco l'Inghirami, la notte precedente il dì diciotto di Maggio del mille secentotredici; ed il comando di terra era appoggiato al valore del Gran Contestabile il Cavalier Giulio di Montauto. Ma se bene era di notte, non riuscì la cosa sì occulta, che le Sentinelle non se ne accorgessero subito, e non ne dessero segno al Presidio. Si posero dunque i Turchi in difesa; e i Nostri non si poterono accostare alle mura se non per mezzo di ferite, e di sangue, ricevuti da' Nemici con una salva di moschettate. Nondimeno il valore de' Cavalieri, e l'animo, e l'esempio del Gran Contestabile superò tutto; e si giunse ad appoggiare le scale alla muraglia, ed ad attaccare il Petardo alla Porta, che aperta alla violenza del fuoco, diè campo a' Nostri d'entrar dentro con la spada alla mano. Intanto i Turchi, che difendevano la muraglia, vedendo il Nemico già nelle strade, l'abbandonarono; e corsero ad assicurar la vita nella Ritirata, come in posto più forte;  
laonde

laonde i nostri Soldati per ogni banda salirono su la stessa muraglia; e per ogni banda calarono nella Piazza, conquistando ogni cosa, fino alla medesima ritirata. Questa rimaneva ad espugnare; e vi erano di già dentro oltre a centocinquanta Turchi, che vi si tenevano ostinati, sperando di dar tempo al Soccorso, che aspettavano dalla Campagna. Ma le speranze andarono a vuoto; perchè la Cavalleria nemica fu posta in fuga; fu attaccato l'altro Petardo alla Porta; e l'Ammiraglio dalla banda di Mare battè sì fieramente col suo Cannone questo Forte, che dopo un fero combattimento i Nemici si refero, e la Fortezza interamente si sottomise. Si acquistarono due Galee della Guardia di Cipro, che erano nel Porto; si fecero trecentotredici Schiavi; si liberarono dugento trentasette Cristiani; e s'imbarcarono su la nostra Squadra sedici Pezzi d'Artiglieria.

Con poco minor contrasto fu pigliata la Piazza di Bischeri in Barbaria il dì diciannove d'Agosto mille secentoquindici. Questa fortezza è lontana da Algieri circa ad ottanta miglia verso Ponente; è situata sopra uno scoglio, che solo basta per una gran difesa; è circondata da buona muraglia; e benchè habbia due Porte, quella, che guarda la marina, sta sempre chiusa. Contiene da mille Persone, delle quali più di dugento erano abili all'armi, ed a fare ogni valida resistenza. L'Inghirami vi giunse il dì sopraddetto, sul far del giorno; e fatto lo sbarco di sette Galee dalla banda di Ponente, dove i Nemici non tenevano Guardie, inviò i Cavalieri, ed i Soldati all'assalto. E già i Nostri si avvicinavano alla muraglia; quando i Turchi si posero insieme, e fecero fronte sì ostinatamente, che per lo spazio di due ore non si potè superare l'incontro. Intanto giunse una voce a' Nemici, che i Nostri combattevano anche la Porta di terra; ed erano in procinto d'impadronirsene; laonde un buon numero d'essi si distaccarono dal rimanente per accorrere a quel bisogno. Questo distaccamento finì la mischia, e ci diede intieramente la vittoria: conciosiachè, diminuita la resistenza de' Turchi, le nostre Genti accrebbero l'impeto; ed appoggiate le scale da varie bande, calarono dentro la Terra, presero i posti principali, e gli munirono con buon Presidio, a tal segno, che i Turchi, disperati di campare la vita con la forza, si refero schiavi a discrezione. La Terra fu saccheggiata: si presero quindici Pezzi d'Artiglieria: si fecero quattrocento settantannove Schiavi; e la nostra Armata, carica di spoglie, ritornò ad imbarcarsi.

Queste conquiste di terra furono tramezzate da varie conquiste di Mare, pure sotto il comando dell' Inghirami; e perchè lungo farebbe il riferirle ad una ad una, faremo solo menzione delle più considerabili.

rabili . Fu predata una Saettia con molte Barche in faccia ad Algieri , e quel che è più , sotto il suo stesso Cannone , che fece quanto poteva farsi per difendere i suoi Legni , e per offendere la nostra Armata ; ma tuttavia tra molti colpi , su gli occhi de' Turchi si conquistarono i Legni , e si rimburchiarono con impareggiabil valore .

Con egual felicità fu presa una Galea di Assan Mariolo , uno de' più rinomati Corsari di quel tempo , che , benchè assistita da due al tri Legni , essa , ed i Legni compagni dopo breve combattimento cedettero all' Ammiraglio , il quale condusse a Livorno questa preda , ed altre insieme cariche di molti Schiavi , e di dugento Cristiani liberati dalle catene .

Ma le più segnalate imprese dell' Inghirami in questo ultimo tempo furono le due seguenti . Disegnava il Gran Signore di ritornare un'altra volta all' assedio di Malta , per togliere all' Italia un' Antemurale sì forte per noi , ed un riparo sì invitto al corso delle sue vittorie . A questo fine nell' anno mille secentoquattordici mise in Mare un' Armata maggiore del solito , per inviarla sopra dell' Isola ; e unitamente caricò molti Legni d'armi , e di viveri , per assistere alla medesima Armata . Ma come la Religione di Santo Stefano nel primo assedio di Malta concorse insieme con l' Armata di Spagna al discioglimento del medesimo assedio , così ora con l' istesso valore concorse a disturbarlo . Imperocchè l' Inghirami , avvisato di questi preparamenti , si pose con la sua Squadra in cerca de' Legni nemici ; e il quinto giorno di Luglio , cinque ne scoperse colmi di munizione , ma scarso affatto di Soldatesca per la difesa ; laonde in breve li conquistò ; e tra essi conquistò una Maona carica di molti Pezzi d' Artiglieria , cinque de' quali erano di smisurata grandezza , destinati alla batteria dell' assedio disturbato da questa presa .

L'altra preda costò molto sangue , e gran rischio a' Nostri di perdersi . Amurat Rais , altre volte cimentato con la nostra Squadra , aveva ceduto il comando delle sue Galee al Nipote , Giovane di molto spirito , e pratico anche esso in gran maniera del Mare . Conducevasi allora dal medesimo il Bassà d' Algieri a quella Città , quando nell' acque di Negroponte s'incontrò nella nostra Squadra , inferiore allora d'una Galea , giacchè le nostre erano cinque , e sei le Turchesche . Giunte a vista le due Armate , ambedue posero Bandiera di guerra : la Nemica confidata nel maggior numero de' Legni , la Nostra nel maggior valore de' Combattenti . Ma nell' attaccarsi la mischia , la nostra Padrona fu sì malamente percossa da un colpo del Cannone nemico a fior d'acqua , che fu costretta a fermarsi per ripararne il danno . Questo avvenimento accrebbe l'animo a' Turchi ,

D

che

che dovendo combattere contro quattro Galee, le investirono tutte e quattro con molta forza. Restarono morti in questo cimento molti de' Nostri, e molti più de' Nemici, perchè si combatteva da vicino; un' ora durò il combattimento, pendendo sempre incerta la Vittoria; quando intanto la nostra Padrona rifarcita, e posta bene in affetto, sopraggiunse opportunamente al bisogno; e per la forza del suo Cannone, e per il valore de' Soldati, e de' Cavalieri, che venivano freschi alla zuffa, la vittoria cominciò a pendere dalla nostra banda. Finalmente, dopo lungo contrasto, l'istessa Padrona investì la Padrona nemica con lo sperone, e l'aperse in modo, che i Barbari, per assicurare la vita, furono costretti ad arrendersi. Il rimanente della nostra Squadra conquistò la Capitana, mentre intanto le altre quattro Galee si posero in fuga. La preda, che ci restò, fu ricchissima, perchè vennero in potere de' Nostri più di dugento mila scudi di danaro, dugento sedici Schiavi, e quattrocento diciotto Cristiani si posero in libertà.

Avvenne tutto questo il dì diciannove d'Aprile dell' anno mille secento sedici; e con questa impresa coronò l'Inghirami la sua Carica, sostenuta con tanto onore della Religione di Santo Stefano, e dell'Armi Toscane. Imperocchè, ò fosse per dare qualche riposo alle fatiche dell' Ammiraglio, ò fosse per dar campo anche ad altri Cavalieri di mostrare il loro valore, piacque al Gran Maestro di cambiare all' Inghirami il comando del Mare nel Governo della Città di Livorno, tanto per quello, che spetta all' Armi, quanto per quello, che spetta alla Giustizia; e questo Governo fu da lui amministrato con egual gloria fino all' anno mille secento ventuno, quando, con l'aggiunta del titolo di Generale, ritornò al comando delle Galee, come vedremo a suo luogo.